L'INTERVISTA. Per Guidoni è nella città di sfondo la chiave del celebre quadro di Giorgione

La tempesta del Giorgione

Cronaca di un secolo di interpretazioni

Sulla "Tempesta", dipinta da Giorgione nel primo decennio del '500, è da più di un secolo che gli storici dell'arte si cimentano per spiegare i segreti di questo enigmatico e mal documentato dipinto. In realtà c'è tutta una scuola convinta del fatto che il dipinto non nasconda nessun significato recondito e che rappresenti quello che vediamo, un paesaggio con le figure, le case e le cose immerse nello sfumato giorgionesco (Lionello Venturi e molti altri). Ma la pittura di genere è un'invenzione più tarda. E per questo la maggior parte degli studiosi hanno tentato di dare parola alle figure del quadro dando loro un nome. È la famiglia di Giorgione, ha scritto per primo nel 1866 Reinhardt. Ci sono poi quelli che hanno cercato la fonte del dipinto in un testo classico. La "Tebaide" di Stazio per Wickhoff (1895); le "Metamorfosi" di Ovidio per Schrey (1915), la nascita del filosofo Apollonio secondo la vita scritta da Filostrato, per Hartlaub (1953) che in precedenza aveva accolto l'ipotesi "Ritrovamento di Paride" mentre, prima ancora (1925), aveva dato un'interpretazione in chiave di iniziazione ermetica. Di ermetismo parla anche Calvesi (1962) individuando però il soggetto nel "Rinvenimento di Mosè", mentre più tardi (1970), scriverà che le tre figure esprimono fortezza (l'uomo), carità (la donna) e fortuna (il bambino). Per Eugenio Battisti (1957) i tre sarebbero Mercurio, Io-Iside ed Epafo: con Giove nei "panni" del fulmine. Ci sono poi le interpretazioni in chiave neo o vetero testamentaria addirittura una moderna versione della fuga di Egitto (1952) per Stange (la Vergine nuda?!), il peccato di Eva (la donna) *purificato dalla Madonna (il fulmine), infine* Settis che, dopo aver ripiegato tutte le interpretazioni precedenti nel suo libro del 1978 (Einaudi), scrive che il quadro ripropone l'iconografia di Adamo, Eva e Caino infante: con le colonne spezzate che stanno a simboleggiare la morte entrata a far parte, dopo la cacciata dall'Eden, della vita dei comuni mortali.

Cab

Una Tempesta politica

Non nelle figure ma nel paesaggio sta la chiave del mistero della «Tempesta» secondo lo storico Enrico Guidoni «La città sullo sfondo è Padova di cui si riconosce la chiesa del Carmine Padova aderì nel 1509 alla Lega di Cambrai contro Venezia Così politica sarebbe l'origine del quadro e pubblica la committenza L'universalismo delle figure e l'inquietudine dei tempi simboleggiata dal cielo livido e dalla folgore che lo squarcia

CARLO ALBERTO BUCCI

■ È un quadro con un paggio armato di un'asta senza punta e una nuda vista che allatta un bambino mentre in cielo un lampo squarcia le nubi perché una tempesta si sta abbattendo su di una città che è fatta di edifici moderni di rovine antiche e di un fiume che la divide dalla campagna sembra un rebus della Settimana enigmistica oppure una piazza metafisica di Giorgio De Chirico È invece è la *Tempesta* il piccolo tela cum la cingana una zingara et soldato che fo de man de *Zorzi* da Castelfranco» come lo descrive il Michiel vedendolo nel 1530 in casa di Venezia Gabriele Vendramin Di questo enigmatico dipinto si sa molto poco Come poco si sa di Giorgione così come lo chiamò Paolo Pino saggiandone il nome 48 anni dopo la morte avvenuta a 33 anni a Venezia nel 1510 Tanti studiosi hanno tentato di dare una spiegazione a questo enigmatico piccolo dipinto E arriva ora l'interpretazione di Enrico Guidoni che capovolge il punto di partenza iniziando ad identificare non le figure in primo piano ma il paesaggio sullo sfondo Nella *Tempesta* il pittore ha rappresentato Padova dice Guidoni come aveva intuito Longhi negli anni Trenta e come ha scritto recentemente Paul Kaplan mettendo in relazione il quadro con la guerra del 1509 tra Venezia e gli stati riuniti nella Lega di Cambrai Non si tratta però di una Padova immaginaria La novità è che il dipinto rappresenta esattamente la parte occidentale delle mura carraresi giusta è anche la posizione del fiume del quale è stata riprodotto anche lo stretto flusso della corrente Anche la torre sullo sfondo esiste è la torre di Ezzelino Quel che più conta è che si vede la chiesa di S. Maria del Carmine la cui celebre cupola anche lì è esattamente rappresentata nel dipinto ed è stata ricostruita alla fine del 1400 Sappiamo poi che alla base di questa chiesa c'è la sacrestia affrescata intorno al 1505 da Andrea Campagnola su commissione del priore del convento Bartolomeo Campagnola Si tratta di un pittore molto vicino a Giorgione tanto che lo fa forse rappresentare accanto a Durer e Mantegna in uno di questi suoi affreschi Ce quindi un legame non solo visivo che la Tempesta instaura con la chiesa del Carmine ce con un ambiente che Giorgione evidentemente frequentava» Ma tutto ciò avviene sullo sfondo mentre in primo piano ci sono tre figure e nel cielo c'è un fulmine L'uomo con l'asta vestito in abiti moderni prosegue Guidoni è la madre allegorica che allatta il bambino sono da leggersi nella chiave del mito di fondazione di Padova e del legame problematico della città con la dominante Venezia Si dice anche possiamo dire che lui potrebbe essere Antenore mitico fuggiasco troiano e fondatore della città veneta e lei potrebbe essere Padova che allatta la neonata Venezia Un quadro in quindi modo politico che per varie ragioni è del 1505 1506 Che è un periodo economicamente e politicamente difficile per le città padovane il fulmine che squarcia il cielo e la tempesta che si abbatte sulla città rappresentano questa minaccia Se nella realtà il lampo illumina il cielo per un attimo quando viene dipinto in un quadro moltiplica l'inquietudine nel tempo È un potente – dice Guidoni – ma è anche un quadro trasportabile che propone per il suo messaggio in qualche modo politico doveva parlare anche ad un pubblico più vasto Tuttavia rispetto a questo tema principale il pittore si è tenuto al di sopra Una volta che ha rappresentato ciò per cui era stato pagato Giorgione vi ha aggiunto del suo Si tratta di messaggi che Giorgione ha nascosto rendendo universale figure che popolano il dipinto e quindi un po' generiche cioè non esattamente riconoscibili Si tratta di messaggi che si prestano a molte successive decodificazioni Escludo che si possa trattare di due personaggi biblici non è questo un quadro di soggetto religioso Mentre un rimando mitologico non potrebbe che essere tradito perché sono convinto che Giorgione in tutta la sua opera si sia completamente disinteressato della mitologia classica L'importante è ve ora individuato i tempi e i luoghi ossia Padova nel 1505 che il quadro rappresenta e che sono poi la città e la data in cui fu realizzato Questo è il significato principale un nucleo semantico duro a partire dal quale si deve andare avanti per mettere in luce gli altri messaggi secondari che il pittore ha voluto inviare

È ormai così accertata che Giorgione non ebbe invita quell'importanza che gli è stata poi tributata dalla critica dipinse poco anche perché morì giovane e dipinse poche opere pubbliche E dipinse spesso male Nella *Tempesta* in particolare rispetto a quanto avviene nei suoi "Tre filosofi di Vienna e nella Venere di Dresda ci sono parti non risolte come la nuda che allatta Ce stato chi ha notato – dice Guidoni – come questa donna abbia un solo seno Questo fa parte delle sgrammaticature anatomiche per le quali Giorgione era uno specialista E vero la *Tempesta* presenta tutta una serie di spaccature sia a livello compositivo che sul piano dei significati Ma è proprio questo che la rende un quadro unico Qui non c'è nessuna armonia prestabilita Il quadro comunque ha degli effetti bellissimi di profondità cromatica E vero però che vuole essere irrisolto Il contenuto del quadro rappresenta un problema estremamente complesso Non ha un contenuto dogmatico Esprime dubbio e incertezza del futuro e della condizione umana E questa condizione di instabilità e di sospensione angosciante si spiega molto con la dialettica tra Padova e Venezia nel 1505

Jack Finney

Ultracorpi e macchine del tempo

FRANCESCO DRAGOSEI

■ Al romanziere Jack Finney morto a Los Angeles a 84 anni è capitato di essere un grande tra scrittore di metafore e fantasmi americani per ben due volte La prima volta quando pubblicò nel 1954 *The body Snatchers* (L'invasione degli ultracorpi) Si era in piena guerra fredda e nel libro di quell'ancora poco conosciuto scrittore quarantatreenne di Milwaukee non pochi videro una metafora del maccartismo I baccellini che a poco a poco invadevano il corpo e lo spirito delle persone normali sembravano gli stessi fiori velenosi che proprio in quegli anni Arthur Miller indicava agli americani rinfrescando loro la memoria della secentesca caccia alle streghe di Salem nel suo «Il crogiuolo» Molto probabilmente Finney non aveva in mente un preciso significato politico Tanto è vero che i suoi baccellini sembrarono ad altri tutto il contrario non una parabola del fascismo ma del comunismo (non a caso Miller fu inquisito dalla commissione per le attività antiamericane Finney no)

Ma fascismo o non fascismo la grande metafora della malapianta che invade l'America rimase per sempre conficcata nell'immaginario nazionale fornendo alimento soprattutto a Hollywood che ne trarrà un film quasi ogni vent'anni Nel 1956 col famosissimo «L'invasione degli ultracorpi» di Don Siegel nel '78 col *remake* di Phil Kaufman nel '93 con quello di Abel Ferrara

Dicevamo Finney sarà l'interprete di un altro fantasma americano quello del viaggio a ritroso nel tempo Fin dagli anni Cinquanta scrive racconti e romanzi incentrati sul ritorno al passato (memorabile un episodio newyorkese in cui il Chrysler Building non è mai stato edificato e dove per giunta al piano terra dell'edificio costruito al suo posto l'avera per tutta la vita uno spilungone farmacista di nome Cary Grant) Ma soprattutto nel 1970 pubblica «Time and again» un romanzo in cui il protagonista Si Morley installatosi con la sua macchina del tempo nel leggendario hotel Dakota presso Central Park si imbarca in mille viaggi nella New York fine Ottocento Per centinaia di migliaia di lettori questa storia diventa un *cult* e per un più ristretto numero occasione di manicaldi raduni banchetti pellegrinaggi nonché litigi in famiglia e divorzi

Nel 1994 Finney bissa con «From time to time» dove giunge a correggere la tragedia della Grande guerra e entra per sempre tra i numerosissimi argonauti americani del viaggio a ritroso nel tempo espressi a getto continuo da cinema letteratura fumetti Immortale Anche se ancora schifato dall'Accademia che gli continua negare dispettosamente il suo posto nei repertori nelle enciclopedie nei registri delle università

LA MOSTRA. A Parigi modelli e macchine del Rinascimento costruiti nei laboratori fiorentini

Messeri Brunelleschi e Leonardo ingegneri

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

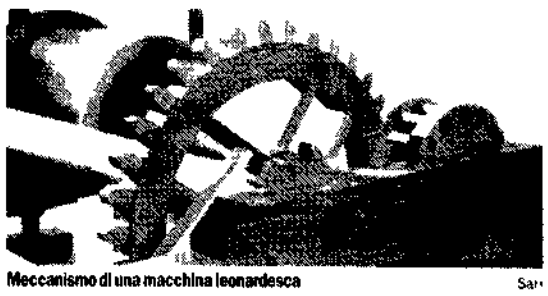
■ PARIGI Leonardo non lavorava affatto in deserto insiste il professor Paolo Galluzzi il curatore della mostra Esiste un'elle molte cose che si scoprono alla prima mostra degli Ingegneri del Rinascimento esposti alla Cité delle Scienze e dell'Industria del Parco della Villette fino al 13 maggio Un altro che a Firenze c'è sempre ragazzi tutto abilissimi con i computers e i multimedia che dall'America al padiglione dell'informatica Bill Gates manda a scuola perché gli diano una mano e che ci sono ancora artigiani capaci di costruire le macchine che il Brunelleschi usò per costruire la cupola di Santa Maria del Fiore e quelle che Leonardo da Vinci disegnò ma non riuscì probabilmente mai a realizzare

Gli oltre 40 modellini per modo di dire alcuni sono alti più di 1 metro di macchine e macchinaggi moltissimi innovanti Innovanti voglio dire giocare Così come il copioso impianto di multimedia per rendere il tutto un gioco applicato ai codici manoscritti Meglio ancora gli altri sono qui dove di più che giocattoli Non è una Disney land degli esordi della tecnologia moderna Ci si può portare anche i bambini forse si divertiranno ma è più una mostra per ingegneri e studenti che poi si olarette Ingegneri antichi e vecchi tagliapietre e carpentieri che per sollevare i blocchi di marmo e costruire le cupole hanno inventato gli esplosivi una delle tecniche dei cannoni della corazza da Mission dovettero sigillarla anziché riportarla perché non esisteva più alcun artigiano capace di lavorare il metallo come ancora sino alla metà del secolo Non invece dobbiamo la fortuna di avere nelle botteghe di Firenze chi sa lavorare il legno con maestria e quei livelli Col solo diletto di Firenze pagare poco Il tutto ci è costato non pari di un po' di miliardi ci dice Giovanni Di Sorta che rappresenta il Mecenate della mostra la Finmeccanica Si può argomentare che cose così si fanno solo per passione

Si comincia col far vedere come si montano senza impalcature I milioni di mattoni una vistello di carte di costo da 37 000 lo modello di Firenze ricostruito con infinita pazienza un tassello di legno per ogni mattone La cupola del duomo di Firenze e le macchine straordinarie con cui è stata messa insieme nel corso di sedici anni dal 1420 al 1436 Era una scommessa Sino alla fine non si sapeva se ce ne il metodo di Messer Brunelleschi funzionasse Ci era il rischio che al momento pianto e lì sia tutto Gli avevano messo non senza sano disappunto alle costole il Ghiberti Ma il commilitone ne ingegnere e pratico banchiere Ghiberti il risparmio del nuovo metodo rivoluzionario rispetto al costo enorme delle impalcature in legno che altrimenti sarebbero state necessarie di lavori ha avevo convinto che valeva la pena di rischiare e spiega il professor Galluzzi Scelta che non mancava di coraggio perché non tutte le cambiali erano venute col buco al più famoso architetto del Rinascimento le opere idraulliche che aveva concepito nel 1498 per rendere ricchi e assediati Venezia invece rendendo il porto del fiorentino assediato un battello concepito per rimontare sull'Arno e controcorrente i marmi sì e una bisacce con il prezioso carico e gli avevano persino chiesto di farlo

Tra coloro che assistettero al maestoso passo della lanterna in cima alla cupola c'era un giovane allievo della bottega del Verrocchio Si chiamava Leonardo da Vinci Brunelleschi si sa non lo scrisse o disegnò ossessivamente quello che oggi chiamiamo spionaggio industriale Furono i suoi colleghi senesi e tra il Piccolomini di Giacopo il Di Giorgio che decide di tutti la seconda parte della mostra a lui dedicata per la prima volta dopo Vitruvio il disegno tecnico A disegni come i loro si ispirò poi largamente il genio inventore che domina il resto dell'esposizione Dicendo Leonardo si pensa alla Gioconda o magari anche ai lavori di anatomia del Codice Hammer Eppure Ludovico il Moro lo aveva assunto non come pittore ma come ingegnere Anche se si intagliò Oppenheimer con la celebre nota in cui dichiara di volersi tenere per se i segreti della tecnica subaquea perché non vengano adoprati come strumenti di morte come tutti suoi colleghi dell'epoca si vendeva ai datori di lavoro con questo poi Lodovico promise indogli mille ducati di guerra meravigliose e da queste si attendeva il grosso dei suoi proventi Lasciando all'attività artistica il ruolo di arrotondare di tanto in tanto i redditi

Il modo in cui Leonardo osservò il rapporto ambiente dispositivo e all'interno natura il concetto di linee e punto continua a mozzare il fiato Ma neppure il genio può crescere sul nulla La stagione culturale volante l'abbiamo posta solo al termine della mostra per mostrare che non fu solo profetico che non precedette di secoli scritto e fu notare Galluzzi Un monumento impressionante di leggi leggeri pulleggi leve giunti di metallo Anche se accertato che in alcun modo sarebbe stato in grado di volare



Meccanismo di una macchina leonardesca

Sar

ARRIVA IL CORRIERE DELL'UNESCO. INFORMATEVI.

Il Corriere dell'Unesco l'unica rivista pubblicata ogni mese in 30 lingue e diffusa in 120 paesi
Il Corriere dell'Unesco l'opinione dei più grandi intellettuali sulla cultura e sulle culture del pianeta
Il Corriere dell'Unesco è in edicola.
in questo numero.
AIDS
Un'emergenza mondiale. GIUNTI